

# Saddam alla sbarra Ucciso a Baghdad l'avvocato rapito

Janabi era considerato amico del raïs  
Portato via da rapitori in giacca e cravatta

di Gabriel Bertinotto

**RAPITO E UCCISO** Il cadavere crivellato di proiettili di Saadoun Janabi, uno degli avvocati della difesa nel processo a Saddam, è stato abbandonato dagli assassini dietro a una moschea, nel quartiere di Shaab, a Baghdad, poco lontano dal luogo in cui

giovedì sera era stato sequestrato. Leith Koumba, portavoce del primo ministro Ibrahim Jaafari, ha dichiarato che «il rapimento e l'omicidio portano il marchio dei gruppi terroristi», che «il governo condanna tutti gli assassini», e che è stata aperta un'inchiesta.

Dolore e rabbia fra i colleghi della vittima, che fu amico personale di Saddam, e che era comparso nell'aula del tribunale speciale mercoledì scorso per assistere uno degli otto imputati, Awad al Bander. Il presidente dell'Associazione degli avvocati iracheni, Khmal Hamdon Mulla Allawi, si è appellato al governo affinché garantisca protezione a tutti coloro che sono coinvolti nel processo a Saddam. Gli operatori umanitari sono preoccupati. Richard Dicker, uno dei dirigenti di Human Rights Watch, teme che il delitto «abbia un effetto raggelante sulla disponibilità a difendere gli accusati da parte di legali competenti».

Inquietanti alcune testimonianze sulle circostanze del sequestro. Janabi è stato prelevato nel suo ufficio, trascinato in strada e costretto a salire su un'auto che si è allontanata velocemente. Gli aggressori, una decina, indossavano giacca e cravatta. Quando un passante si è fatto avanti per fermarli, i rapitori, mostrando le armi, gli hanno intimato di andarsene e si sono qualificati come funzionari del ministero degli Interni. Non è la prima volta che gli autori di simili imprese agiscono in gruppi numerosi e indossando abiti eleganti. L'ipotesi che si tratti davvero di agenti del governo viene respinta dalle autorità, anche se varie volte in passato hanno ammesso l'esistenza di gruppi irregolari di vigilantes che sostengono di operare in nome delle istituzioni.

In mezzo al caos ed alla violenza imperversante, qualcuno tenta di salvare il salvabile. Il segretario generale della Lega araba, Amr Mousa, ha avuto una serie di colloqui in

questi giorni a Baghdad, cercando di raccogliere adesioni ad una conferenza di riconciliazione nazionale che dovrebbe tenersi al Cairo il 15 novembre prossimo. Tra i leader politici da lui incontrati, anche il sunnita Saleh Mutlaq, che ha assicurato la sua partecipazione alla conferenza. L'adesione è importante perché Saleh Mutlaq, portavoce del Consiglio per il dialogo nazionale, che riunisce numerosi movi-

menti sunniti, aveva duramente criticato il Partito islamico iracheno, che quasi alla vigilia del referendum sulla Costituzione aveva rotto il fronte del No su cui sino a quel momento si era attestato l'intero arco delle forze politiche sunnite. Più articolata la risposta che Mussa ha ottenuto dal Consiglio degli ulema, leader spirituali della comunità sunnita. Questi ultimi per partecipare alla conferenza di riconciliazione promossa dalla Lega araba, hanno posto una serie di condizioni tra cui la messa a punto di un calendario per il ritiro delle forze straniere dall'Iraq. Quanto al governo provvisorio, il premier Ibrahim Jaafari ha detto di non avere obiezioni allo svolgimento della conferenza, ma ha escluso che all'incontro possano prendere parte «terroristi e ex esponenti del Baath».

## Allarme in Messico per l'arrivo di Wilma

L'uragano Wilma si è abbattuto sull'isola di Cozumel, in Messico, dove nelle regioni costiere poco abitate della penisola dello Yucatan già si registrano piogge torrenziali e venti fortissimi che hanno abbattuto alberi e divelto i pali della luce. Toccherà terra attorno alla mezzanotte locale, le sette di stamattina in Italia, nella zona della Playa del Carmen, poco distante da Cancun. Negli Usa, il governatore della Florida Jeb Bush ha dichiarato lo stato di emergenza nel sud dello stato, ma le autorità delle isole Key hanno rinviiato a oggi il piano di evacuazione obbligatoria dopo che il Centro Nazionale degli Uragani di Miami ha fatto sapere che l'uragano non arriverà in Florida prima di lunedì. Wilma, di categoria 4, con venti a oltre 230 chilometri, si muove con grande lentezza e si sta dirigendo verso nord-est. Sulla sua rotta c'è Cuba, che ha disposto l'evacuazione di oltre 300.000 persone. Wilma ha già provocato almeno 11 morti ad Haiti, uno in Messico e danni molto gravi in Giamaica.

Il 15 novembre dovrebbe tenersi al Cairo la conferenza di riconciliazione nazionale



Si segue il processo a Saddam sui giornali. Foto di Samir Mizban/Ap

## L'opinione

### Processo nel terrore Questo oggi è l'Iraq

L'implacabile macchina del terrore e della violenza che sta triturando ogni aspetto della vita civile e politica in Iraq, abbatte i simulacri di giustizia e legalità eretti intorno al processo contro l'ex-dittatore Saddam.

Con agghiacciante tempismo uno dei protagonisti della gigantesca faida, scatenatasi all'ombra ed ai margini dell'occupazione americana, entra in azione ed elimina uno dei membri più in vista del collegio di difesa. Una figura controversa la vittima, Saadoun Janabi. Già amico personale di Saddam, poi collaboratore di Paul Bremer, il proconsole di Bush, nella stesura dei contratti per forniture e investimenti legati alla ricostruzione. Nella sinora unica udienza del processo, mercoledì scorso, si era distinto per il fervore con cui aveva lamentato gli ostacoli incontrati dai legali nell'assistere i propri clienti.

Difendeva dirigenti del vecchio regime accusati di crimini efferati nei confronti di presunti oppositori implicati in un tentativo di uccidere il dittatore. Dunque, per la parte che si identifica con le vittime di quella ferocia, era tutt'uno con gli aguzzini, e meritava di essere eliminato. Questo è purtroppo il livello di civiltà giuridica in cui è precipitato di fatto il Paese. Agli abusi ed alla micidiale oppressione baathista, è subentrata la cieca ferocia della guerra per bande. Alla quale non è estraneo nemmeno il nuovo potere semi-democraticamente messo in piedi con la sponsorizzazione armata americana. Non è la prima volta che elementi armati rapiscono e ammazzano dicendo di farlo in nome delle istituzioni. Il governo ogni volta smentisce di avere autorizzato questo o quel crimine, ma non può negare l'esistenza di giustizieri e vigilantes che pretendono di agire in sua vece. E soprattutto non riesce a fermarli. Con ogni probabilità anche questo delitto resterà impunito, benché a Baghdad siano pochi a dubitare che i responsabili abbiano a che fare con una delle milizie scitte che si oppongono con il terrore al terrore degli integralisti sunniti. Il processo-vetrina, l'evento che nell'ottica propagandistica statunitense doveva «simboleggiare il ritorno della legge in Iraq», si sta trasformando nella più indesiderata fucina di pubblicità negativa. Saadoun Janabi è la sesta persona direttamente implicata nel processo ad essere assassinata nel giro di pochi mesi. Prima di lui erano stati eliminati un magistrato che aveva collaborato alle attività istruttorie, e quattro impiegati del tribunale.

Non solo, la sua uccisione estende a trecentosessanta gradi il raggio d'azione potenziale della violenza incombente sul processo. La minaccia non investe più soltanto coloro che lo vogliono, lo conducono, e vi collaborano. Ma anche coloro che lo subiscono, gli imputati, e coloro che sono al loro fianco per garantire il rispetto dei loro diritti, qualunque cosa abbiano fatto, qualunque crimine abbiano commesso. Il terrore, di diverso segno e matrice, aggredisce i giudici che temono di far sapere i loro nomi e mostrare i loro volti, i testi che hanno paura di venire in aula a deporre, ed ora anche gli avvocati ai quali qualcuno cerca di negare la libertà di compiere il proprio dovere. Tutti contro tutti. Il processo a Saddam, specchio dell'Iraq odierno.

ga.b.

# Argentina al voto, Kirchner gioca le sue tre carte

Moglie candidata, crisi economica e partiti deboli gli assi del presidente per le legislative

di Leonardo Sacchetti

**DOMANI** il presidente argentino Nestor Kirchner si gioca gran parte del suo mandato nelle elezioni che riguarderanno il rinnovo parziale dei due rami del parlamento. Una scommessa elettorale per tentare di trasformare la sua popolarità (a due anni dall'arrivo alla Casa Rosada, il 70% degli argentini ha fiducia in lui) in altrettanti seggi. Se il suo partito, il Justicialista (peronista), si presenta diviso in mille sigle, le carte in più nella tasca di Kirchner sono tre: sua moglie Cristina, una crisi sociale ed economica quasi domata ma sempre presente e il discredito dei partiti agli occhi degli argentini.

**Un partito, nessun partito**  
«Avevo votato per gli uomini di Menem e poi per quelli di De la Rúa. Perché non provate con i miei?». In pieno stile populista, il

presidente Kirchner ha così concluso la campagna elettorale per il suo movimento peronista, il Fronte per la Libertà. Un discorso anti-partiti con il sogno di guadagnare la maggioranza in parlamento. Un obiettivo mai raggiunto dal resto dei presidenti democratici argentini. Non c'era riuscito Alfonsín, primo capo dello Stato post-dittatura, e nemmeno il Menem degli «anni d'oro», quando agli argentini fu fatto credere che fare shopping a Miami costava quanto farlo a Buenos Aires.

Kirchner, dall'alto della sua popolarità, sa che per governare avrà bisogno di molti parlamentari. Alle sue spalle, l'ex presidente Eduardo Duhalde, anche lui peronista, affila le armi per poter tornare alla Casa Rosada, grazie all'enorme serbatoio di voti della provincia della capitale. Ma in questi anni di disastro politico, sociale ed economico, nessun partito si è salvato dalla boc-

ciatura o dall'indifferenza degli elettori. Kirchner cercherà di far valere il suo carisma, «trasformando la Presidenza della Repubblica - scrive l'analista politico Natalio Botana - in un partito capace di attirare i voti di tutti i delusi».

Iniziando dai settori progressisti. Non è un caso se nelle ultime ore di campagna elettorale, Kirchner ha attaccato i candidati dell'Ari (Alternativa per una Repubblica di Eguali, sinistra) e la sua combattiva leader, Elisa Carrió. Il rischio, per Kirchner, è che la sinistra argentina si riorganizzi, mettendo in luce gli errori compiuti in ambito sociale ed economico. Ma la Carrió, nel collegio della capitale, è prima nei sondaggi, insieme al conservatore peronista di origini italiane, Mauricio Macri, e davanti al candidato di Kirchner, l'attuale ministro degli Esteri, Rafael Bielsa.

**Una crisi mai risolta**  
L'Argentina sembra lentamente

uscire dalla spaventosa crisi scoppiata nel dicembre del 2001. L'anno scorso ha registrato un tasso di crescita del 9%; un 17% degli argentini ha scavalcato la soglia di povertà. Ma queste cifre, seppur segnalando una vittoria di Kirchner, non dicono tutto. Non dicono che sotto quella soglia di povertà, ancor oggi, vive il 40% della popolazione mentre le rendite finanziarie continuano a crescere, se è vero che la Banca Nazionale, in vista delle elezioni, sta tentando di porre un freno alle speculazioni sul voto.

Ma non basta. Kirchner ha riportato l'Argentina tra le potenze politiche del continente, insieme al brasiliano Lula, al cileno Lagos e al venezuelano Chávez per formare un «cartello» economico più che politico. Questo ha ridato lustro all'argentinidad ma non ha risolto i problemi del Paese, ancora alle prese con gli scioperi dei piqueteros, con un'inflazione a due cifre e sempre più alta della

crescita degli stipendi e con una disoccupazione diventata endemica soprattutto fuori dalla capitale.

**La politica all'ombra dei mariti**  
Proprio alle porte di Buenos Aires, nella sua sterminata periferia, va in scena lo scontro più atteso. Quello tra le mogli di Kirchner e di Duhalde: Cristina e Hilda, detta «Chiche». Se i due uomini lottano per la presidenza, le loro mogli si sfidano nel serbatoio di 2,5 milioni di voti delle città satelite di Buenos Aires e delle villas miserias. Un collegio che incoronerà solo una di loro: Cristina, data avanti di 26 punti. Le due donne, una fredda e decisa (Cristina) e l'altra populista fino all'eccesso (Chiche), sono la metafora di queste elezioni: i programmi politici si fanno simili (entrambi legati al justicialismo) e le differenze sono legate alla luce riflessa dei mariti. I partiti, in questa sfida, non esistono.

LIBERA POTÀ  
AAA  
OBIETTRICE  
CERCASI

Il servizio civile cambia la vita: quella degli altri... ma soprattutto la tua

Edizione Berti

LIBERA POTÀ  
AAA  
OBIETTRICE  
CERCASI

Il servizio civile cambia la vita: quella degli altri... ma soprattutto la tua

Edizione Berti

BERTI EDITRICE È LIETA DI PRESENTARE

## AAA OBIETTRICE (CERCASI)

IL SERVIZIO CIVILE CAMBIA LA VITA:  
QUELLA DEGLI ALTRI MA SOPRATTUTTO LA TUA

UN ANNO DI GIOVANE PASSIONE CIVILE,  
UNA RACCONTO DA LEGGERE TUTTO D'UN FIATO

IL NUOVO LIBRO DI LIBERA POTÀ

WWW.LIBERAPOTA.COM